

Archeologia in Gerrei

Schedas didatticas

Nuraghe Armungia



Una ben conservata, imponente e del tutto insolita architettura protostorica, al centro di un paese-museo del Gerrei, territorio storico del sud Sardegna

Un sistema d'illuminazione all'esterno e all'interno della struttura ne sottolinea la forma, amplifica gli effetti e crea un'atmosfera suggestiva, specie di sera. Il nuraghe Armungia è un caso rarissimo di architettura nuragica all'interno di un

centro abitato: s'innalza in mezzo ai tetti delle case, a pochi metri dal vecchio municipio, oggi sede del museo sa Domu de is Ainas, nel margine nord-orientale dal paese, la 'parte vecchia' di Armungia, cui dà nome. Il nuraghe, la più importante testimonianza archeologica del territorio, da un'altura domina la valle del fiume Flumendosa: forse un tempo era posto a controllo strategico del territorio, oggi offre uno splendido panorama che arriva fino al Gennargentu.

Il nuraghe, databile all'età del Bronzo medio (XV-XIV secolo a.C.), ha struttura monotorre e forma tronco-conica con diametro di dodici metri e un'altezza residua di dieci metri. È realizzato con blocchi di scisto calcareo ben lavorati e disposti in file culminanti in una falsa cupola (tholos) svettata, ossia senza alcuni filari che la completavano. L'ingresso immette in un corridoio lungo quattro metri, come lo spessore murario, che porta alla camera principale, circolare con diametro di oltre cinque metri. Nella parete opposta al corridoio vedrai due grandi celle, quella a sinistra ospita una cisterna per l'acqua, rivestita internamente con un intonaco di cocciopesto: è indizio di un riuso come sepoltura in epoca bizantina (VI-VII secolo). A ulteriore riprova il ritrovamento nella cisterna di una fibbia bronzea databile all'VIII-IX secolo. Sempre a sinistra si apre il vano scala che conduce, tramite 17 gradini al terrazzo. All'esterno del nuraghe, sui lati nord-est e sud-ovest, noterai alcuni tratti murari curvilinei, interpretabili opere di rinforzo successive.

Accederai al nuraghe dal museo etnografico, dove proseguirai nell'itinerario culturale all'interno di un vero e proprio paese-museo con architettura che richiama le sue origini agropastorali: modeste case in scisto, al cui interno spesso troverai forno a palla e cortili con locali adibiti a magazzini o stalle. Attraversando le vie del borgo, passerai dal museo etnografico, che conserva circa seicento reperti della cultura agropastorale alla Bottega del fabbro, edificio ottocentesco in pietra che custodisce gli arnesi de su ferreri. Infine visiterai alla casa di, museo storico dedicato al grande scrittore e statista Emilio Lussu, molto legato paese natale, e a sua moglie Joyce Salvadori, protagonisti della storia del Novecento e figure-chiave nella vicenda democratica e antifascista nazionale. Intorno al paese ammirerai miniere abbandonate, testimonianze di archeologia industriale, numerose grotte e natura lussureggiante, particolarmente apprezzata dagli amanti del trekking.

Funtana Coberta de Ballau



Un suggestivo e molto ben conservato tempio a pozzo è custodito in una piccola valle del Gerrei, territorio montuoso della Sardegna sud-orientale

È uno dei più celebri, interessanti e integri dei circa trenta templi a pozzo nuragici, dove si praticava il culto delle acque: il nome stesso 'fontana coperta' esprime funzione e ottimo stato di conservazione. A tre chilometri da Ballau, paese della regione

storica del Gerrei - lungo la provinciale 13 che conduce dal centro abitato a Escalaplano –, è custodito il pozzo sacro di Funtana Coberta, immerso in un verde fondovalle chiuso a est da una piccola altura.

L'intero edificio, lungo dieci metri e mezzo, è stato realizzato con massi calcarei irregolari appena sbazzati, di spessore costante e squadriati nella faccia a vista. La pianta è particolare: due ali di diversa lunghezza danno luogo a un atrio di cui tutt'ora vedrai la pavimentazione originale. Come di consueto nei pozzi sacri, il monumento è articolato in tre parti: in superficie, il piccolo atrio (o vestibolo) a cielo aperto, rettangolare, largo quasi due metri; una scala d'accesso di dodici stretti gradini, ben rifinita e coperta da un solaio a gradoni, composto da dodici architravi degradanti che si innestano nelle pareti e riproducono specularmente l'andamento dei gradini sottostanti, scendendo fino al pavimento della camera a tholos; il vano a tholos, appunto, costruito nelle forme di un piccolo nuraghe: è una camera semisotterranea, di pianta quasi circolare, larga sul fondo tre metri e mezzo, coperta da una falsa cupola alta cinque metri e mezzo. La cura costruttiva della cupola è notevole, fasciata da un muro a tamburo, al quale si lega un corpo sporgente che delimita la scala d'accesso e le due ali dell'atrio in antis. Particolare è anche la leggera convessità delle pareti, quasi a 'invitare' i fedeli verso l'interno del tempio. Il pavimento è realizzato con lastroni di calcare disposti accuratamente a raggiera, qui è localizzato la canna del pozzo, scavata nella roccia base, profonda cinque metri e rivestita da 36 filari di pietre, con una bocca - in media larga un metro - da cui sgorga la sorgente d'acqua.

All'esterno, le strutture in elevato sono attualmente il muro perimetrale a forma di serratura di chiave che racchiude l'atrio e il tamburo del pozzo. A un metro e dall'ambiente principale è emersa un'altra struttura ad andamento rettilineo, non ancora indagata. La forma edificatoria è simile a quella di molti altri pozzi sacri, ad esempio il santuario di santa Vittoria a Serri. Quanto a struttura architettonica e dimensioni è stata rilevata anche una strettissima (e sorprendente) connessione col pozzo sacro di Garlo monumento del II millennio a.C. portato alla luce nel 1981 in Bulgaria, l'antica Tracia, a 50 chilometri da Sofia, a ridosso del mar Egeo. Le due strutture differiscono solo di pochi centimetri.

Gli scavi archeologici, iniziati da Antonio Taramelli nel 1918 e ripresi nel 1994 (sino ai più recenti del 2008), hanno permesso di datare il tempio tra XIII e IX secolo a.C. I reperti restituiti dalle indagini sono essenzialmente materiale ceramico del Bronzo recente e finale. Si tratta di frammenti di vasi carenati con spalla obliqua, ciotoline emisferiche e olle a collo. Pochi i ritrovamenti di stoviglie nuragiche, di più quelle di età romana. I reperti in bronzo rinvenuti sono lingotti a pelle di bue, frammenti di spade votive e di bronzetti, come la testa di un arciere, l'orecchio di un animale e un piede con supporto.

Goni, Parcu de Pranu Mutedu



Uno dei siti prenuragici più imponenti, rilevanti e particolari della Sardegna, sorge nelle verdi campagne del Gerrei, nella parte centro-orientale del sud dell'Isola

Esteso 200 mila metri quadri e immerso in lussureggianti querce da sughero e macchia mediterranea delle colline del Gerrei, è uno dei più suggestivi e importanti siti archeologici della Sardegna interna.

A pochi chilometri dall'abitato di Goni, lungo la provinciale per Cagliari (ad appena mezz'ora dal capoluogo), ammirerai il parco di Pranu Mutedu, un'estesa piattaforma arenacea e scistosa dove sorge un vasto complesso monumentale prenuragico, 'diviso' in più agglomerati. A nord, in località su Crancu, c'è l'agglomerato di capanne di riferimento della necropoli. A sud del villaggio, si trovano i sepolcreti di Pranu Mutedu e di Nuraxeddu, eccezionalmente attornati da folti gruppi di menhir, in coppie, in allineamento o all'interno delle stesse tombe, e da costruzioni rotonde di probabile carattere sacrale. Ancora più a sud sorge scavata in roccione, la necropoli a domus de Janas di Genna Accas con tre circoli tombali.

Altre strutture affiorano in zona: particolarmente interessanti i resti del dolmen ad allée couverte di Bacconi. L'eccezionalità del sito deriva anche dalla più alta concentrazione di menhir che si conosca in Sardegna: circa 60, distribuiti variamente, in coppia, in allineamenti, in piccoli gruppi, talora nelle stesse architetture tombali. Sono del tipo 'protoantropomorfo', a forma ogivale e superficie anteriore piana.

I sepolcri sono costituiti da due o tre anelli concentrici di pietre, talvolta con paramento gradonato per sostenere il tumulo. Al centro, la camera funeraria, alla quale accederai tramite un corridoio formato da lastroni ortostatici, coperti a piattabanda. Le celle interne sono circolari o allungate, in base a quante sepolture ospitassero. Le coperture erano tabulari o a pseudovolta.

La grandiosa tomba II presenta ingresso, anticella e cella funeraria scavati in due distinti blocchi rocciosi accuratamente adagiati e predisposti: per fine lavorazione e disegno architettonico richiamano le sepolture a domus de Janas. Gli scavi hanno restituito vasetti miniaturistici, punte di freccia in ossidiana e vari altri oggetti, tra cui un pugnale in selce e un'accettina in pietra bianca. Dai manufatti si fa risalire il complesso al Neolitico recente (3200-2800 a.C) con 'inserimenti' tardivi sino al 2600 a.C.

Il parco è corredato di servizi: troverai un'unità introduttiva agli scavi, dotata di strumentazione multimediale per orientare gli utenti alla visita, sarai accompagnato da guide e potrai fare soste per ristorarti e gustare i prodotti della cucina locale.

San Basilio, chiesa di San Basilio Magno



La Chiesa bizantina di San Basilio Magno è stata edificata dai Monaci Basiliani nel dodicesimo secolo, ma ha la facciata anteriore che risale al sedicesimo secolo. In passato ha anche svolto il ruolo di Parrocchia del paese, e di Cimitero. È recentemente iniziato il suo restauro. Alla metà del mese di giugno, presso questa Chiesa si tiene la Festa di San Basilio Magno, con un calendario ricco di cerimonie religiose e manifestazioni civili. Si tratta di una delle sagre più suggestive della zona, che richiama numerosi fedeli provenienti

13/04/24, 08:47 San Basilio oltre che dalla Trexenta anche dal Gerrei e dal Campidano. Sotto la Chiesa dedicata a San Basilio, si trovano i resti del Monastero greco bizantino realizzato dai Monaci Basiliani sui ruderi di terme di epoca romana, sotto il quale si trova una parte degli antichi edifici termali. I resti delle Terme romane sono state trovati per caso circa dodici anni fa, quando si sono effettuati i primi scavi. Risalente al II secolo d.C. il complesso termale di San Basilio in origine comprendeva il Frigidarium, il Trepidarium, il Calidarium e il Laconicum. Si tratta di strutture che normalmente costituiscono quello che era l'impianto termale di epoca romana, ma che testimoniano anche, seppur in piccolo, come questo centro della Sardegna fosse assai importante in epoca imperiale. Quello che rimane del complesso è formato da una camera centrale absidata, lunga otto metri e larga tre, con ingresso volto a sud, suddivisa a sua volta in tre vani. Il secondo ambiente è simile ad una casetta rettangolare con due ingressi, uno a sud e l'altro ad ovest, con gran parte del tetto crollato, nel quale si può ancora notare un piccolo affresco raffigurante un cielo stellato. Il terzo ambiente, invece, conserva ancora il tetto, l'ingresso è volto verso ovest. Queste Terme sono state, in seguito, utilizzate dai monaci bizantini come basi per edificare il loro Monastero, del quale si scorgono i ruderi tutto intorno e vicino alla piccola Chiesa bizantina di San Basilio. Sono in fase di svolgimento alcuni interventi per rendere fruibile il sito. La Chiesa Parrocchiale di San Pietro Apostolo Passata la scalinata che porta sulla sottostante via San Basilio, proseguiamo per altri duecento metri verso est con la via Umberto I, e raggiungiamo la piazza Giovanni XXIII, alla sinistra della quale si vede la facciata della Chiesa di San Pietro Apostolo che è la Parrocchiale di San Basilio. La Chiesa è stata costruita tra il 1593 e il 1723, ma le notizie al riguardo sono poche a causa di un incendio che ha praticamente distrutto gli archivi Parrocchiali. La facciata attuale, purtroppo, non è quella originaria. L'edificio è preceduto da una scalinata e caratterizzato da una facciata che presenta un piatto terminale decorato da merlature. Queste ultime sono poste lateralmente, una per parte, rispetto al campanile a vela a due luci ad arco a sesto acuto. Centralmente si apre il portale ligneo lunettato. La parte mediana del prospetto si caratterizza per la presenza di due finestre di forma rettangolare poste ai lati di una cella centrale con la statua di San Pietro. All'interno, la Chiesa ha una pianta a croce romana, e completano la struttura il transetto contenente due cappelle che costituiscono le braccia laterali e altre due cappelle ad ogni lato della navata. Il battistero, in seguito ai lavori di ricostruzione, è stato collocato a sinistra sotto il campanile, mentre originariamente era sito a destra. L'attuale abside, l'altare maggiore e la trona, che è il pulpito dove i sacerdoti tenevano il sermone in occasione di festività importanti, sono stati costruiti nel 1810. A San Basilio, ogni anno presso questa Chiesa il 29 giugno, data della sua ricorrenza, si celebra la Festa patronale, che è la Festa di San Pietro Apostolo, con riti religiosi e manifestazioni civili, tra le quali i balli tradizionali in piazza.